Anno VIII - 1855 - N. 259

L'OPINIONE

Venerdì 21 settembre

Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 18.

TORINO 20 SETTEMBRE

SEBASTOPOLI E GIBILTERRA

La presa di Malakoff ha provocata una sinderesi nella stampa austriaca, troppo palese, per passare inosservata. La Russia non è più pei fogli di Vienna e per le gazzette ufficiali del Lombardo-Veneto, una potenza calunniata, nemica delle rivoluzioni e de' rivoluzionari, propugnacolo dell'ordine e della pace d'Europa, ma è divenuta tutto d'un tratto una potenza perturbatrice, che mette in soqquadro l'Europa ed ha avuto dagli alleati la severa lezione che si meritava, nella stessa guisa che se essa avesse vinto, i perturbatori sarebbero stati gli alleati.

Il difensore de'trattati e de'diritti internazionali è ora divenuto l'imperatore de'francesi. Questa missione solleticherà poco l'amor proprio della Francia, che vedesi dai giornali austriaci sostituita alla Russia nell'incarico di difendere la reazione; ma tant'è: la *Gazzetta di Milano* non vuol saperne dell'Inghilterra. Soltanto la Francia le ispira fiducia e può sottentrare alla Russia, perchè l'Inghilterra protestante ha per ministro lord Palmerston, e lord Palmerston ha fatta la rivoluzione del 1848.

Queste insinuazioni sono fatte nell'ormai noto intento di generare freddezze fra la Francia e l'Inghilterra, o meglio di far credere ai popoli che quelle due potenze non sono d'accordo nelle quistioni internazionali, e che mentre la prima vuol mantenere i trattati vigenti, l'altra pensa a sconvolgere il mondo. Donde deriva la mostruosa conseguenza che un governo sorto dalla rivoluzione e dal suffragio universale è più conservativo in politica di ciò che sia il gabinetto di St-James. Si potrebbe scommettere cento contr'uno che la *Gazzetta di Milano* stessa è meno tranquilla e sicura di quanto crede, ma ora non è di ciò che si tratta, bensì della morale che dalla caduta di Sebastopoli vuol trarre a sgomento dell'Inghilterra.

Ecco le parole del foglio ufficiale austriaco:

« L'espugnazione di Malakoff è salutevole « documento a John Bull. Il propugnacolo « dell'Eusino non seppe difendere un anno « la prepotenza russa che tolse a sfidarvi il « diritto europeo. Il valore di Francia, con « sovrumani conati inalberando il vessillo « dell'aquila napoleonica sulla torre di Malakoff, svelò al continente non essere più « Gibilterre, nè Maniche o Malte, le quali « resistano all'impeto provocato da enormi « ingiustizie. »

« Se in nome del diritto europeo il coraggio del continente rimosse il pericolo di « una invasione russa alle Indie, l'Inghilterra non può, subentrando alle prevaricazioni moscovite, rinnegare il principio « a cui va debitrice del suo salvamento.

« Ogni stato, sia grande, sia piccolo, che, « sotto un pretesto qualunque, trascorre a « violar le ragioni del pubblico giure, declinando dagli obblighi suoi, si condanna « egli stesso ad escludersene dai diritti. Ma « un piccolo stato sperimenta assai tosto le « decezioni d'una sua avventatezza: laddove una grande potenza, oltre ad avere « ausiliario il fomentato disordine in casa « degli altri, spiega un corredo proporzionato al cimento delle materiali sue forze. »

State a vedere che ci voleva la presa di Malakoff per persuadere alla Gran Bretagna che non v'ha fortezza inespugnabile. Ma l'esempio dell'Austria non era sufficiente? Come non vi hanno più Gibilterre, nè Maniche o Malte che resistano, così non vi hanno nè Peschiere nè Verone. Non si è mai creduto che una fortezza, per quanto ben munita, potesse resistere all'assedio ed all'assalto se investita da un nemico intelligente e costante. Per l'Inghilterra la presa di Malakoff non è quindi un avvertimento, e la minaccia fattale è per lo meno assurda in un giornale ufficiale del governo di Vienna.

Sapete che prova la presa di Sebastopoli? Che le fortezze sono un riparo che non compensa le spese che cagionano, ma che desse sono una necessità, perchè l'equilibrio politico presente poggia sulla forza, non sulla ragione, sulla violenza, non sulla giustizia.

Se invece il sistema politico degli stati di Europa avesse per base il principio nazionale e la libertà delle internazionali comunicazioni, non si fabbricherebbero più fortezze, ma strade ferrate, canali, case per gli operai, orfanotrofi, ed altri stabilimenti od altre istituzioni che conferirebbero al progresso sociale ed alla civiltà dei popoli.

Ma finchè i popoli si trafficano ed i governi s'impongono colla violenza, si faranno sacrifici per conservare le fortezze e sacrifici per abbatterle, e nè l'Inghilterra nè la Francia non abbisognano delle ammonizioni della *Gazzetta* per difendere le loro.

Giova inoltre avvertire che niuna fortezza hanno queste potenze, la cui caduta tragga con sè conseguenze sì gravi come quella di Sebastopoli, che distrusse in un giorno i tesori accumulati da cinquant'anni e frustrò le speranze e le fatiche di un secolo, e che l'Inghilterra non potrebbe essere assalita che dalla Francia, perchè la Russia non ha più marineria e l'Austria non ne ha mai avuta.

Potrebbe però accadere che l'Austria pensasse a formare un grosso naviglio per fare discendere la Gran Bretagna dal grado di prima potenza marittima e vendicarsi dei suoi maneggi rivoluzionari; ma bisogna prima che il signor de Bruck risolva il problema della ristaurazione delle finanze.

LA QUISTIONE ANNONARIA

Son già tre anni che tutti gli stati, qual più qual meno, sono travagliati dal caro dei viveri, così gravoso a tutte le classi e specialmente agli operai ed ai braccianti.

Chi non avrebbe creduto che in questo anno le cose sarebbero cangiate e che il ricolto del frumento avrebbe provocato una diminuzione sensibile e permanente nei prezzi? Il frumento di quest'anno è di buona qualità ed in quantità superiore di molto dell'anno scorso. Qualità e quantità contribuirono dapprincipio ad una diminuzione di prezzo in tutti i mercati, la quale quando si fosse sostenuta avrebbe potuto procurare un sollievo. Invece il prezzo del pane abbassò di alcuni centesimi, senza proporzione, secondo il solito, alla diminuzione del prezzo dei cereali, e tre settimane appresso, i grani ed il pane aumentarono di nuovo, e ci troviamo al presente coi prezzi ordinari dei tempi di deficienza di ricolto. Le speranze che si erano concepite non si avverarono ed i timori incominciano a rinascere.

È questo diffatti un gran problema che ha sempre ed ovunque tenuti in forse governi e popoli. Donde deriva l'elevatezza attuale dei prezzi dei grani? Possiamo confidare che fra breve abbiano ad abbassare? Sono le due quistioni che conviene risolvere.

L'altezza attuale dei prezzi non è soltanto conseguenza degli scarsi ricolti dei due anni antecedenti. Essa ha parecchie altre cause. La prima si è che non si conosce ancora con precisione quale sia la somma del ricolto dell'anno corrente.

Finchè non sia compiuta la messe di tutti i cereali, e specialmente del grano turco e non siasene in ciascun paese fatto l'inventario, non si può con qualche probabilità determinare quali siano le provvisioni dell'Europa e dell'America. Il primo ricolto del grano turco è stato meno che mediocre; il secondo si annunzia abbondante nel nostro stato, ma scarso in altri, e sebbene la scarsezza non sembri considerevole, pure la sola notizia ha bastato a fare salire i prezzi così fra noi come in Lombardia ed in Francia.

Negli Stati Uniti d'America il raccolto del grano turco ha presentato l'anno scorso una considerevole deficenza: essi si trovarono presto coi depositi poco forniti, i prezzi aumentarono e si restrinsero le esportazioni per l'Europa, perchè i prezzi erano poco diversi e non v'era più alcuna convenienza a trasportare i grani da Nuova York a Liverpool. Si osservò anzi lo strano fenomeno e si osserva tuttavia di negozianti americani che comperarono a Liverpool delle farine per gli Stati Uniti, e che fanno incetta di granaglie in Ispagna in concorrenza con francesi ed inglesi che credevansi padroni del mercato. Così la Gran Bretagna, che provvedevasi di granaglie negli Stati Uniti, ne estrasse una piccolissima quantità dal mese di settembre 1854 in poi e se non si fossero avvezzati gli altri popoli a trasportare i loro cereali in Inghilterra, incoraggiati dal libero scambio, quel paese sarebbesi trovato in grandi angustie.

Una terza causa si ha nella guerra che ha chiusi i porti della Russia. Finchè non conoscevasi la produzione della Russia, supponevasi che questo vasto impero avesse tanto grano da sfamare tutta l'Europa. Era un'illusione. Dalla Russia non si possono attendere regolarmente che cinque a sei milioni di ettolitri. Che sono cinque a sei milioni di ettolitri sopra 200 e più milioni? Pare una quantità tenuissima ed insignificante Ebbene basta questa deficenza dai mercati per far salire i prezzi di 10 a 15 per cento: ciò si è sperimentato in tutti gli anni di scarso raccolto o di carestia, e tutte le misure adottate non valsero ad impedirlo, essendo conseguenza di legge invariabile, che le misure restrittive riescono a turbare, non a correggere.

Ma la guerra non influisce sui prezzi soltanto col tener chiusi i porti della Russia. Essa toglie centinaia di migliaia di braccia dall'agricoltura, aggrava gli stati di spese enormi, cagiona uno spreco notevole di cereali. Gli eserciti combattenti e gli eserciti d'osservazione ne consumano una quantità maggiore. Si dice che i soldati inglesi, francesi, turchi, piemontesi, austriaci mangerebbero ugualmente se invece d'essere in Crimea e ne' principati danubiani fossero ne'loro paesi. I soldati non vivono d'aria, ma in campagna si fa sempre uno spreco non comune di viveri, e siccome i governi per provvedere agli alimenti delle truppe, far debbono importanti provviste, che in tempo di pace ometterebbero o farebbero poco a poco, così i mercati se ne risentono, ed i prezzi si mantengono pressochè come nell'anno scorso.

Quanto alla seconda domanda se i prezzi abbiano a diminuire nell'inverno, ci sembra siavi più probabilità pel sì che pel no. Gli Stati Uniti hanno avuto quest'anno un ricolto copioso il quale non solo compensa la deficenza del 1854, ma supera tutti i ricolti degli anni antecedenti. Questi almeno sono i ragguagli che si hanno da due mesi. Tostochè i cereali giungano ne' principali

---

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

Già replicatamente abbiamo chiesto venia ai nostri lettori del tardare involontario che facciamo nel dar loro contezza dei nuovi libri. Le medesime ragioni ci debbono pur fare assolvere dagli scrittori che ci furono cortesi delle opere loro; lo spazio manca ogni dì più agli scritti letterari: la politica predomina.

Pertanto la pagina che basterebbe appena a dar notizia esatta di un libro solo, oggi la occuperemo con la sommaria indicazione di molti, affinchè i nostri lettori ne conoscano, se non altro, il titolo, e gli autori abbiano la certezza che non furono da noi dimenticati.

Accenneremo primo l'ultimo arrivato, nè ci sembra operare ingiustamente perchè l'argomento suo risponde alle preoccupazioni d'oggidì, è tutto pieno di fatti eroici, di memorie bellicose. È un grande e grosso volume di oltre settecento pagine, pubblicato in Torino dal conte Alessandro Bianco di san Jorioz, e intitolato; *Le storie della caserma*. Veramente non sappiamo intendere perchè l'autore chiami il libro *poveraccio mingherlino*. Per bacco, se i mingherlini sono così, e che cosa saranno i tarchiati e paffuti?

Ma lasciamo andare le baie e diciamo che il conte Bianco ha pensato un'opera utilissima coi suoi *cinquecento aneddoti militari tratti dalle migliori istorie delle guerre dei tempi moderni*, aneddoti che possono giovare assai a spargere in mezzo ai nostri soldati l'amore delle gesta eroiche, e l'entusiasmo del sacrifizio. Nè meglio poteva egli fare che dedicar l'opera sua all'esercito (o come egli dice armata) piemontese, che ai giorni della guerra dell'indipendenza lo ebbe nelle proprie file, e che ora illustra il nome italiano accanto alle più potenti nazioni d'Europa.

A noi duole che l'egregio autore tra i molti libri che ha consultato non siasi ricordato di guardare quelli del Vaccani, del Napier e del Lissoni per le cose di Spagna; quello di Federigo Torre e di Hofstetter pei fatti più recenti di Roma, e almeno il libro del Cuneo per la legione italiana di Montevideo comandata dal prode nostro Garibaldi. In tutti questi libri avrebbe trovato ricca messe per celebrare il valore italiano, nè in questi soli, chè anche il D'Ayala, il Deangelis ed altri si potevano in ordine alle cose d'Italia utilmente consultare per comporre un libro come questo. Forse egli tacque il fatto eroico di Filangeri al Panaro, perchè il Filangeri per avidità di onori e di ricchezze macchiò poi la sua fama accettando di farsi puntello alla tirannide di Ferdinando II. Di altre cose avrà taciuto e perchè in un libro solo, comechè voluminoso, non tutto si può narrare, e perchè si trovano sparse in opere che forse ignora; ma siamo persuasi che ristampando l'opera sua egli farà nuove indagini, e l'ordinerà più cronologicamente.

Intanto l'esercito piemontese gli prepara nella Tauride nuove e gloriose gesta, che senza dubbio l'autore andrà con vivo amore già raccogliendo per narrarle ai nuovi soldati, affinchè si perpetui una schiatta di eroi che è la prima speranza d'Italia. Se non che per quest'ultima parte la stampa europea nei suoi diversi idiomi già precorre la penna del conte Bianco, rendendo alfine giustizia al valore italiano. Pure tornerà sempre utilissima la diligenza sua, e sin d'ora gli rendiamo grazie di quanto egli ha già operato per un così nobile intendimento.

Un libro del quale ci duole non poter offerire ai nostri lettori un minuto esame è quello intitolato: *Storie genovesi del secolo XVIII*, pubblicato a Genova nella primavera di questo anno dal signor Emanuele Celesia. La parte precipua dell'opera che indichiamo è intesa a raccontare la sollevazione di Genova nel 1746 e la cacciata dei tedeschi che ne seguì, e che rese immortale il nome di Balilla come quel di Masaniello. La narrazione vi è calda e più particolareggiata per questo fatto che le solite storie che se ne hanno. L'autore dice: *Esperto nelle amarezze serbate a chi, superiore al tramestio delle fazioni, non piega a lusinghe di forti, nè ad intolleranza di sette, altro non ebbi in mira che svelare un alto nazionale concetto*. Un tale concetto dee esser quello dell'indipendenza, e, crediamo, nel suo più vasto principio, scevro d'ogni nebbia di municipalismo.

Il signor Celesia, assai colto nelle lettere, ha scritto questa storia più correttamente e più elettamente che non sogliano i comuni scrittori d'oggidì, e questa non è l'ultima lode che meriti l'opera sua. Egli la scrisse, a quel che ci narra, alla vigilia delle nazionali battaglie; ebbene, ora la stampò forse alla vigilia d'altri fatti non meno memorandi, quando giova sperare che la nazione illuminata dai recenti errori si prepara a cancellare la severa sentenza di lui che *nulla o ben poco appresero finor gl'italiani dagli austeri erudimenti degli avi*. Aiuti anche l'autore colla sua penna e con la sua parola quella concordia che sola crea i grandi fatti nazionali; e tutti mirando ad un segno, l'Italia sarà.

Un altro libro il quale, comecchè di natura diversissima, ha molta attinenza colla politica, è l'*Innodia di Vincenzo Merighi*, stampato in questi giorni a Pinerolo. Il volume passa le trecento pagine e contiene la prima parte della raccolta degli inni, o canti, o odi, o canzoni che s'abbiano a dire, del poeta veronese. Sono lavori più o meno conosciuti, scritti prima del 48, od in quell'anno, il quale omai segna un' èra dalla quale per molte cose incominciasi a contare come avvenne sempre degli anni veramente memorabili. Alcune di queste poesie d'argomento politico girarono manoscritte nel Lombardo-Veneto e piacquero, sia pel fuoco onde sono piene, sia pel divieto e le persecuzioni che le rendeva più cercate e più gradite.

Ebbe una specie di celebrità quella intitolata: *Salvotti, Salvotti!* che incomicia:

Il dorso ricurvo, calato il cappello,
Nascosto la fronte nell' irto mantello,
Un uom per vigliacca paura pallente
Divora le scale, s' invola alla gente.
S' invola? Lo spera, ma invano, il codardo,
Che ognuno per gli atrii fa fronte e ristà:
Che su la dannata cervice ogni sguardo
Immobile, intenso, terribile sta.

Un'altra che pure fu assai bene accolta è quella che il Merighi scriveva in Verona nel luglio del 1846, e che da prima andò intorno manoscritta e senza nome d'autore, diretta a Pio IX quando nel salire al pontificato lasciava credere d'essere un gran pontefice ed un principe italiano. Citeremo pur di questa la prima strofa, e così chi non avesse conoscenza del poetare del Merighi, potrà averne ancora un breve saggio.

Sorgi, ti scuoti, t' agita,
Crucciata anima mia!
Sorgi, e del giovin cantico
Ridesta l'armonia:

mercati, i prezzi debbono diminuire, ed allora diverrà profittevole l' estrazione per l' Europa. Questa diminuzione è già incominciata sopra alcuni mercati d' America, ma non era ancor tale da incoraggiare l'esportazione. Aggiunta a questa circostanza l' altra che in Europa il ricolto si troverà probabilmente superiore di quanto si andò buccinando, una riduzione di prezzo ci sembra inevitabile verso il mese di dicembre; ma sarebbe colpevole cosa l' illudere le popolazioni, facendo lor credere che i prezzi abbiano da ritornare in quest'inverno come nel 1851 e 1852. Per quanto si voglia credere notevole la diminuzione, essa non sarà mai tale da far discendere il pane ad un prezzo discreto per le classi lavoratrici.

È questa una dolorosa verità, che non giova il dissimulare, e sarebbe ancora più triste, se non fossero prevalsi in alcuni stati e non tendessero a prevalere ovunque i principii del libero scambio. Non fa meraviglia il vedere che in Inghilterra i prezzi non sono diversi da quelli della Francia? Che i depositi vi sono colmi, come in tempi di abbondanza? Donde proviene ciò se non dalla libertà commerciale, che permette a' negozianti d' introdurre ed estrarre i grani, secondo che loro consiglia l' interesse, senza disturbi, senza molestie, senza balzelli? Dove si vollero porre ostacoli al commercio de' cereali, le provvigioni arrivano più difficilmente e lo prova al presente il Belgio. Noi ne abbiamo fatta l' esperienza e la faremo viemeglio, coll'estendersi delle strade ferrate, che scemano la spesa de' trasporti e riescono a livellare i prezzi sopra di tutti i mercati.

L' uniformità de' prezzi in pressochè tutti i paesi è uno dei fatti più notevoli dei nostri tempi. Per lo addietro, si aveva carestia in una provincia, abbondanza in un' altra: là si moriva di fame, qua marcivano i cereali: ora non sono più possibili questi contrasti: colla facilità delle comunicazioni si trasportano i grani che eccedono il bisognevole dove se ne ha deficienza, e così gli stati si soccorrono a vicenda. In Europa possono sostenersi i prezzi, per le addotte ragioni, ma non si ha a temere la carestia in alcun paese che sia provveduto di mezzi di comunicazione: questa sciagura che ancora un secolo addietro colpiva di quando in quando gli stati, non turba più le menti e non ispaventa i popoli; ma si ha invece una inclinazione all' aumento de' prezzi, che dee destare inquietudine e serie riflessioni.

Mentre le arti meccaniche e le industrie fanno continui progressi, mentre non v' ha manifattura la quale non si affretti a far proprii e vantaggiarsi de' ritrovati della scienza e delle più recenti invenzioni e scoperte, l' agricoltura e la panificazione sono trasandate. I proprietari, specialmente nel nostro paese, curano poco i progressi della coltura: i metodi migliori sono tenuti in non cale, vasti terreni sono lasciati in abbandono che contribuirebbero ad accrescere il ricolto. Riguardo alla panificazione siamo ancora più indietro, e non si è ancora riuscito a far adottare i miglioramenti introdotti in altri paesi, i quali se non sono importanti, bastano però per procurare una diminuzione di spesa, e per conseguente del prezzo del pane.

Se codeste quistioni non si risolvono in tempi di caro de' viveri, è poco probabile che ad esse si badi negli anni di abbondanza. Ma esse sono più gravi e più vitali pei popoli e per gli stati di molte altre a cui è indirizzata la nostra attenzione, perchè da esse dipende il lavoro e la prosperità delle classi lavoratrici, e la tranquillità degli stati.

Gli affari di Napoli. Dobbiamo registrare quest' oggi un' altra fase della controversia napoletana e lo facciamo ricopiando, senza alcun commento, le corrispondenze di due giornali, l' uno estero, l' altro nazionale. Se poi fosse possibile lusingarsi di trovare un po' di buona fede nell' *Armonia*, vorremmo pregarla a notare che noi non abbiamo mai invocato l' intervento straniero in sostegno della nostra opinione, che non lo invochiamo. Ma se l' insipienza dei governi dispotici in Italia, non il voto dei libertini, determina quest'intervento lo si potrà addebitare al nostro partito, quando noi facciamo voti che abbia a cessare tantosto, e che abbia soltanto ad essere occasione per migliorare la causa dell' indipendenza nazionale, la quale è appunto la negazione assoluta e continua di questi interventi?

Il regno di Napoli, governato com'è, non presta il soccorso che pur potrebbe alla causa dell' indipendenza nazionale, e prova ne sia che allorquando, nel 1821, minacciò di volgersi ad una politica italiana, furono le armi austriache chiamate dall' attuale dinastia, quelle che ricondussero in seggio la reazione. Noi però non facciamo voti perchè altre armate straniere vengano a distruggere questo governo che appunto deve dirsi governo ristorato e puntellato dagli stranieri e che nel 1855, cioè nell' epoca di tanti governi cattivi, seppe mostrarsi pessimo; ma se i suoi errori provocano quest'intervento saremo noi imputabili di mancare al nostro vessillo se appunto desideriamo che i popoli abbiano a trarne profitto per istabilire solidamente ed efficamente la nazionale indipendenza?

Dopo ciò passiamo a registrare le notizie. Prima di tutto è una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* a cui la solita sigla Y aggiunge un carattere semiufficiale.

Parigi, 16 *settembre*.

I giornali di Londra annunciarono la partenza d'una squadra inglese per le acque di Napoli. La destinazione e la forza abbastanza rimarchevole di questa squadra, nella quale si trovano due vascelli di linea, diedero luogo a molti commentarii. Qualche giornale credette di scorgere, in questo invio, la prova d'una rottura completa fra le potenze occidentali e la corte di Napoli, e d'un attacco già deciso e molto vicino contro la capitale o contro la Sicilia. Io ho motivo di credere che le cose siano ben lontane da un punto così avanzato. Havvi per la partenza della squadra inglese una spiegazione molto semplice, alla quale avrebbesi dovuto pensare.

« Ho stabilito io medesimo in una delle ultime mie lettere che, da qualche tempo, le relazioni fra Napoli e le potenze occidentali erano abbastanza cattive. Un'azione vigorosa, o per lo meno una dimostrazione energica e minacciosa possono essere necessarie. Ciò che dovrà essere fatto, le due potenze alleate lo compiranno sicuramente insieme. Ora tre o quattro giorni di navigazione bastano per portare dei bastimenti francesi da Tolone a Napoli; ne abbisognano di più per recarvisi dalle coste dell'Inghilterra, attraversando la Manica, passando innanzi al golfo di Guascogna, percorrendo le coste della Spagna e del Portogallo, superando lo stretto di Gibilterra, dopo il quale restano ancora cinquecento leghe del Mediterraneo da percorrere. Devesi inoltre osservare che la squadra inglese, diretta verso le acque di Napoli, si comporrà di bastimenti a vapore.

La situazione che rende possibile l' impiego di una squadra alleata, la differenza del punto di partenza e la necessità per le due marine di trovarsi pronte ad agire d'accordo ad un momento dato se ve n'ha occasione, obbligherebbero adunque le navi inglesi a prendere immediatamente il largo; ma ciò non vuol dire che sino d'adesso un attacco contro Napoli sia deciso e che debba essere immediatamente eseguito.

Io mi credo, al contrario, autorizzato ad affermare che le difficoltà esistenti, per vive che siano, non hanno cessato ancora di appartenere all'azione diplomatica, e che i ministri degli affari esteri di Francia e d'Inghilterra non hanno ancora rimesso ai ministri della guerra e della marina l' incarico di ottenere la soddisfazione dei torti fatti ai loro paesi contro la corte di Napoli. Aggiungo ancora che vi ha luogo a sperare che siano in buona via d'accomodamento.

In questa occasione credo a proposito di segnalare un atto del governo dell'imperatore Napoleone, che dà una nuova prova e prova manifesta della sua saggezza, della sua moderazione, della sua lealtà e del modo regolare e degno con cui conduce gli affari della politica estera anche quando i suoi atti si riferiscono a dei governi di cui ha a lamentarsi.

I cattivi procedimenti della corte di Napoli verso le potenze occidentali ed i giusti risentimenti di queste erano di pubblica notorietà. Il momento parve forse opportuno per pubblicare un libello ch'era annunciato da molto tempo, relativo alla *quistione italiana* e violentemente ostile al governo napolitano. Molti giornali esteri, e l' *Indépendance* medesima, io credo, diedero conto di questo libello, e pubblicarono la lettera con cui terminava: la quale sembra fare appello ad una rivoluzione in Italia, rivoluzione di cui il primo scopo ed il primo atto sarebbe il rovesciamento della famiglia reale di Napoli.

Il governo dell' imperatore ha proibito la circolazione in Francia dei numeri del giornale che conteneva quella lettera. Non solamente esso non incoraggia e non approva i passi ed i manifesti suggeriti in qualche *clubs* di rifuggiti a nome di pretendenti che si collocherebbero di fronte ai governi esistenti; ma esso disdice altresì e biasima queste intraprese e lo dichiara altamente non permettendo loro di prodursi in Francia sotto nessuna forma. Esso vuol far intendere la ragione al governo napoletano che ha dei torti in di lui confronto; ma non cerca, non desidera, nè autorizza il suo rovesciamento con dei mezzi rivoluzionari.

Io non so se la corte di Napoli riconoscerà, come lo deve, quanto havvi di degno in questa condotta del governo dell' imperatore: ma sono ben sicuro che, nelle cancellerie dei grandi stati, si apprezzerà questo nuovo atto d'una politica che resta in ogni punto fedele al pensiero d' ordine europeo, pel trionfo del quale la Francia si è impegnata in una guerra, che meritava bene d' essere magnificamente gloriosa, tanto essa era eccezionalmente disinteressata.

Dopo questa lettera riportiamo un' importante notizia che ricaviamo da un nostro confratello.

Leggesi nel *Piemonte*:

« Ci giungono da Napoli notizie abbastanza importanti. Il direttore di polizia Orazio Mazza, autore della famosa circolare per le legnate, è stato destituito per dare una soddisfazione al governo inglese, che l'esigeva imperiosamente come riparazione al villano e gratuito insulto fatto all'onorevole sig. Fagan. Però a dimostrare la mala voglia con cui era rimosso il Mazza, veniva destituito in pari tempo il ministro della guerra, principe d'Ischitella, il quale era informato della sua destituzione dal giornale officiale. In uno degli ultimi consigli tenuti sotto la presidenza del re il principe d'Ischitella aveva dichiarato, che qualora si perseverasse nel sistema praticato dal direttore di polizia, egli, ministro della guerra, *non poteva più farsi garante della fedeltà della truppa*.

« Queste parole dispiacquero assai, e sono state la cagione del modo insolito con cui il ministro della guerra è stato congedato. Un dignitario di corte, il duca di San Cesario, è stato parimenti destituito, perchè anch' egli parlò parole che suonavano nei medesimi sensi di quelle dette dal principe d' Ischitella. La destituzione del Mazza è un primo atto di umiliazione verso l' Inghilterra: quella degli altri due personaggi è attestato evidente del rincrescimento e del dispetto con cui è stata pronunziata la prima. »

— La demissione del principe d' Ischitella è un nuovo trionfo della polizia, poichè esso era il più fermo difensore dell' indipendenza dell' esercito. Ciò prova come si sospetti delle truppe.

Questione italiana. Dall'*Express* rileviamo il tenore della lettera che Daniele Manin indirizzò al *Siècle* e alla *Presse*, che non fu pubblicata in alcuno di quei giornali: la ritraduciamo dall' inglese.

« Sig. redattore. In riguardo all'opuscolo stato or ora pubblicato sotto il titolo di *Questione italiana, Murat e i Borboni*, avete inserito nel vostro giornale una dichiarazione del sig. Ricciardi: abbiate la compiacenza di aggiungervi anche la mia.

« Fedele al mio motto — indipendenza ed unità — io respingo ogni cosa che devia dal medesimo. Se l' Italia rigenerata deve avere un re, non ve n' ha che un solo possibile, e questi è il re di Piemonte.

« Aggradite le assicurazioni della mia distinta considerazione.

« Parigi, 11 settembre 1855. »

Firm. Manin.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

Il ministro segretario di stato del dicastero della guerra di S. M. la regina Vittoria, avuto notizia della battaglia della Cernaia, indirizzava al tenente-generale Alfonso Lamarmora, comandante in capo del corpo di spedizione sardo in Oriente, una lettera di cui ci affrettiamo a pubblicare la traduzione dall' originale inglese.

Dipartimento della guerra.
Londra, 18 *agosto* 1855.

Generale,

Il telegrafo mi ha informato ieri che dopo mesi d' inazione e durante i quali l' infermità ha cagionato vuoti così dolorosi nelle file del vostro nobile esercito, la vostra brama d' incontrare il nemico è stata finalmente appagata. Con quella prodezza, che io prevedevo, voi avete sostenuta la rinomanza delle armi del vostro paese ed avete aggiunto alla loro fama sulle rive della Cernaia. In nome della mia sovrana io vi manifesto la sua

---

In faccia al sol ti suscita
Gonfia di speme e d'ira:
E dalle più recondite
Potenze anela e spira:
E incitator terribile
Ne frema intorno il suon!

Noteremo così su le generali che per lo più nelle poesie del sig. Merighi, se grande è l'impeto, è pur frequente la negligenza e non rara la stranezza, troppa la predilezione per alcune maniere e per alcuni vocaboli. A cagion d' esempio il verbo *fremere* vi è coniugato in tutti i suoi tempi e vi sono sparsi a piene mani i suoi derivati come nelle prose di Giuseppe Mazzini, dal quale egli è tanto dissenziente in politica. Speriamo che la seconda parte di questa raccolta composta dall'autore in età più matura e con animo più riposato sarà più perfetta in ordine alle ragioni dell'arte. Ci scrivono da Parigi avere egli appunto in questi giorni composta un'ode pel vessillo italiano che sventolava glorioso in quella capitale in mezzo a quello di Francia e d Inghilterra, e che una versione inglese ed una francese dovevano accompagnarla.

Desideriamo pertanto che il sig. Merighi sia stato bene ispirato, sì che le altre nazioni acquistino un buon concetto della nostra odierna poesia, del pari che del nostro senno politico, e dei nostri sentimenti nazionali che certamente abbonderanno per entro ai versi di lui, soldato e poeta del riscatto italiano.

Il *Fischietto* ha parlato di un libro che a molti parve una invenzione di quel foglio scherzevole, ma pur troppo è vero, ed è un delirio di mente inferma. Ha per titolo — Tenebre e luce — pensieri di Luisa De-Neri — Se invece si fosse chiamata Bianca Neri, l' antitesi era coerente al titolo ed all' opera. Comecchè si dicano *pensieri*, queste pagine sono parole accozzate stranamente insieme come per vaneggiamento: sono frasi tolte a prestito da cento scrittori e spesso dai più bizzarri e bizzarramente, o a casaccio poste le une presso le altre con appena un filo tenuissimo che le colleghi. Noi portiamo opinione che siano scrittura d' un giovane, e non di una donna, di uno di quei giovani innamorati delle stravaganze e che queste reputano essere l' essenza del bello; di uno di quei giovani che dopo aver letta una pagina di un volume stimano aver compreso e superato il pensiero dell' autore, e s' adirano col mondo che non riconosce il loro ingegno tragrande.

Il libro ha principio con le seguenti righe a mo' di prefazione e dedicatoria:

«...Avrei consacrato queste pagine al filosofo Nazareno, ma Calderon, il Dante delle Spagne, mi ha preceduto. Mi volsi intorno e non trovai che pigmei deliranti di onnipotenza...Le dedico adunque — *a me stessa.* »

L' autore naturalmente non pone se stesso tra *i pigmei deliranti di onnipotenza*...ma che cosa significa questa *onnipotenza?* Egli stesso vi risponde: *il mistero dell'onnipotenza è inconcepibile ad ogni uomo*, e probabilmente per questo egli si finse una donna; ma neppure questa metamorfosi valse a illuminarlo, sì che questo vocabolo e questo concetto gli imbrogliò le idee e vide in esso tutto e niente. Infatti ci dice, *onnipotenza è il mistero d' amore...onnipotenza fu il canto di Rouget* ecc., ed in ogni parte del libro questa parola ricorre come l' ombra segue il corpo, e significa cento cose... ossia vorrebbe significare. Infatti noi l' udiamo esclamare — La mia corona è di spine che dolore e pensiero m' intrecciarono nella *onnipotenza*.

Poi: ti circondo di aura *onnipotente;* poi la morte che nella sua *onnipotenza* sorride di scherno; poi: *onnipotente* la spinta, fu *onnipotenza* di moto. Più lungi troviamo le *onnipotenti* rivoluzioni dei popoli, e che il popolo è *onnipotente*. Quindi viene la leva *onnipotente* che ha fulcro nella corruzione dell'anima. Poscia incontriamo il proletario che si eleverà *onnipotente* dal giaciglio come il suo Cristo: e indi a poco nove decimi dell'umanità che sarebbero congiunti nell' *onnipotenza* dell' amplesso fraterno. Eppure in mezzo a tante onnipotenze che s'intrecciano, si combattono, s'avvicendano, ci sembra scorgere una grandissima impotenza. Forse chi scrisse questo libro non manca d'ogni ingegno, ma per ora senza forse manca di giudizio, e noi ne abbiamo detto un poco a lungo, perchè vedano i giovani come credendosi alla loro sbrigliata fantasia riescano al ridicolo più presto che al sublime, al quale mirano, ma sprovveduti di studii, di meditazione e di pazienza, la quale è uno dei precipui elementi per creare opere degne di lode.

In questi giorni sono venute in luce le dispense 7-8, fascicolo 4, del *Piemonte nella lega occidentale, commentari del professore Donini*. Accompagna questo fascicolo un *piano di Costantinopoli* assai nitido. La narrazione è condotta sino al punto in cui, tornate vane le pratiche infinite, si appresta omai dalle potenze occidentali la guerra contro la Russia. Ora che sono tolte di mezzo le intricatissime trame della diplomazia, il racconto procederà senza dubbio assai più spedito e più dilettevole per lo scrittore e pei lettori, chè il racconto di un'impresa così gigantesca, di battaglie maravigliose, e di sagrifizi e patimenti immensi sostenuti con forte animo è tale subbietto che destar deve l'universale attenzione. Il signor Donini è scrittore non comune, ed ha per le mani un tema che diventa ogni giorno più importante, sì che non si può dubitare che il suo libro ottenga buona accoglienza fra noi, dove omai tutti gli spiriti sono volti con grandissimo affetto alle vicende strepitose di questa lotta gagliarda che può tornare da ultimo di grande utilità alla nostra Italia.

Termineremo per oggi questa rassegna di nuovi libri ricordando la relazione dei dottori Perrone e Peyrani sui casi di cholera accaduti nell' ospedale Cottolengo lo scorso anno, e mandata in luce in questi giorni in cui tanta parte d'Italia è funestata dal morbo, e la nostra Torino gode l' invidiabile privilegio d' andarne esente.

In un' altra appendice abbiamo parlato a lungo delle molteplici memorie date fuori dai medici, e ora dovremmo ripetere a un bel circa le cose medesime. Diremo quindi questo solo, che siamo lieti di vedere che i nostri medici abbiano attentamente studiata la malattia e pubblicato il frutto delle loro osservazioni. Forse verrà un giorno in cui da tante e varie prove e indicazioni si potrà essere condotti ad una cura certa e trionfante.

Sappiamo che i dottori Perrone e Peyrani furono zelantissimi nell' officio loro, e vedemmo nella *Gazzetta medica* il racconto di un bel tratto; cioè che essendo stato premiato il Perrone, questi ricusò il premio e protestò ritirarsi dall' ospedale se non era premiato pure il suo collega. Che se questi non abbandonò egualmente il suo posto, convien credere che in lui prevalesse lo zelo all'amor proprio o che altre ragioni gli abbiano fatto portare in pace la non cortese qualificazione contro cui il suo collega protestò così nobilmente.

—

ammirazione per i vostri fatti d'arme; e non faccio altro se non essere interprete della voce della nazione richiedendovi d'accettare da' miei colleghi e da me le nostre congratulazioni cordiali per la vostra brillante vittoria. La confidenza ch'è sempre esistita tra i nostri due eserciti è ora indissolubilmente cementata, e mentre noi siamo intenti alle fatiche dell'assedio sperimentiamo la più perfetta sicurezza contro le irruzioni del nemico alle nostre spalle.

Possiate conservarvi, a raccogliere per voi nuovi allori, per la vostra patria onori maggiori.

Credetemi, ecc.

Firmato: Lord PANMURE.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Balaklava, 7 settembre.

Capisco benissimo che sino a quando non avremo un nuovo fatto d'armi il meglio sarebbe parlare ancora di quello del giorno 16 e raccoglierne gli episodii, ma sgraziatamente di questi ve n' ha scarsezza.

Le nostre truppe si batterono benissimo, tutto procedette con un ordine che sembrava un incanto e viddi molto più confusione in alcuna delle nostre esercitazioni sui campi di Galliate, di Casale e di Marengo che durante questa battaglia. Una gran parte dei feriti erano sardi (parlo dei soldati): venivano indietro soli, o portati dai *cacolets* senza quel corteggio di camerata portanti l'uno il keppy, l'altro il mantello, un terzo qualche altro arnese e finalmente una mezza dozzina per aiutare il paziente, come ho osservato in qualche altra circostanza. Quelli che potevano reggersi tornavano indietro soli e gli altri erano, come dissi, sui *cacolets*, guidati da un solo infermiere. Era una cosa che faceva piacere e stupore.

Ma mi pare che il passato voglia essere ben presto posto in dimenticanza da nuovi fatti che si preparano e che pare debbano essere molto interessanti. Se ogni umano antivedere non fallisce, eccoci finalmente prossimi allo scioglimento d'uno dei lunghi atti di questo memorabile assedio. L'altro ieri giorno 5, gli attacchi di sinistra, che avviluppano Sebastopoli con un lungo semicerchio di batterie dal colle Malakoff infino al mare, aprirono il loro fuoco con una forza inusitata. E i russi ripostarono dal loro canto con vigore da un semicerchio quasi parallello e concentrico al primo. Nella baia sorgevano ancora orgogliosi i loro vascelli preparati a fulminare gli audaci che avessero osato di assalire lo spianato Malakoff, il quale mezzo rovinato e solcato da proiettili se ne stava pressocchè silenzioso e non rispondeva che raramente ai rari colpi che contro esso in quel giorno venivano diretti. I globi di fumo soli svelavano il punto da cui partivano i colpi ed i turbinii di terra e di polvere sollevata dall'urto degli smisurati proiettili indicavano la loro meta.

La morte mieteva sicuramente una messe abbondante dietro i parapetti e attraverso le cannoniere, ma il feritore era inconscio del danno che arrecava e non poteva gioire del gemito della vittima. Le sole lettighe che sfilavano silenziose e lugubri alle ambulanze svelavano la ferocia del sanguinoso giuoco che altrimenti avrebbe potuto sembrare uno spettacoloso trastullo, e tale era infatti per una quantità di spettatori e curiosi che dalle alture vicine si divertivano a guardarlo con cannocchiali di ogni grossezza e dimensione.

Così passò la giornata del 5 senza che da Malakoff sino alla baia, cioè dal centro sino all'estrema destra dell'offesa, i francesi smascherassero le batterie che con tanta pena e con tante perdite aveano costrutte. Sul principiare della notte per altro una nave russa, una fregata a due ponti, raggiunta non si sa bene se da un razzo o da una bomba, prese fuoco ed arse maestosamente per tutta la notte e per parte del giorno dopo, illuminando così la terribile e grandiosa scena di una luce rossastra simile a quella di un vulcano.

Il giorno 6 continuarono a tirare le stesse batterie di sinistra, continuando a tacere quelle di destra fino alle ore cinque pomeridiane, ora in cui finalmente anche queste ultime vennero smascherate, ed in allora incominciò tale un frastuono di cannonate di cui non si può dare un'idea. I colpi spesseggiavano talmente che non eravi fra loro interruzione di sorta, e simulavano non più un fuoco di fila, ma un prolungato mugghio di tuono. Vi citerei il famoso

Simile al mugghio di remoti tuoni

di Monti, se non vi fosse il *remoti* che qui non calza, perchè il mugghio era vicino alle orecchie. E così seguitò tutto il 6. Nella notte altro splendore di un nuovo incendio. È un'altra nave russa che se ne andò in fiamme.

Così anche i meno chiaroveggenti capiscono che è giunta l'ultima ora di questa già sì magnifica flotta russa, la quale, per salvarsi, si era invano nascosta dietro le terribili fortificazioni di Sebastopoli, e che Sinope infine sta per essere vendicata.

Il rombo dei cannoni continuò ancora per tutta la notte senza interruzione e non rallentò alquanto che quest'oggi giorno 7. Tutto fa credere che i battaglioni alleati sono pronti nelle trincee per montare sui parapetti nemici, rovinati prima dai colpi di cannone, se almeno l'attacco riesce. (Dico poi battaglioni alleati perchè anche noi piemontesi abbiamo mandato da Kamarà una brigata composta con tutti gli accessori di artiglieria, treno, intendenza ed ambulanza, sotto Sebastopoli sino da questa mattina; sicchè pare che quest'oggi o domani abbiano ad accadere fatti decisivi.

8 *mattina*. Nella notte poco cannoneggiamento. Alla mattina invece questo ricomincia a spesseggiare come ieri.

Siamo alle ore otto ed i colpi diminuiscono di nuovo. Forse in questo momento s'incomincia l'assalto a Malakoff, al Redan ed al bastione dell'Albero. Si dice che il primo tocchi ai francesi, il secondo agli inglesi, il terzo ai piemontesi guidati da Cialdini che venne designato dalla sorte perchè tutti volevano andarvi. Dio che ansietà! ma per quest'oggi non mi è dato aggiungervi di più. A lunedì. V.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ricordo alle truppe sarde in Oriente. Le soscrizioni procedono assai bene nelle provincie. Gentili signore s'incaricarono di promuovere le soscrizioni, e per opera loro si spera di raccogliere somme considerevoli.

A Pallanza si è costituito un comitato femminile, il quale riceve danaro ed altri doni, ed ha organizzato per sabbato a sera, 22 corrente, un'accademia di beneficenza nelle sale Viani-Visconti, dopo la quale verranno venduti gli oggetti donati.

Il lodevole esempio sarà, non ne dubitiamo, imitato in altre città.

Fuga di un notaio. Oggi non si sente parlare in Torino che della fuga di un notaio. È il notaio F. noto abbastanza qui ed altrove. Dicesi che lasci 300,000 lire di debiti. Furono già apposti i sigilli alla sua casa.

Movimento nel dipartimento del Varo. I giornali di Nizza annunziarono essere scoppiato nel vicino dipartimento francese del Varo un movimento insurrezionale, e che le autorità sarde presero le opportune precauzioni per impedire che gli insorti passassero nel nostro territorio.

Ecco che ne scrive la *Vérité* del 18, giornale clericale di Nizza:

« Sabato sera la nostra città fu agitatissima, inteso che il generale di brigata e diverse compagnie s'erano, unitamente ai carabinieri, portate di tutta fretta al ponte del Varo.

« Si seppe tantosto che le truppe erano state disposte a scaglioni lungo il littorale, e la sponda del fiume. Queste misure furono prese dietro un dispaccio dell'autorità di Antibo. Un movimento rivoluzionario-socialista si era manifestato nel dipartimento del Varo, a quanto si dice; aggiungevasi che una banda di 900 insorti traversava le terre ed i villaggi per reclutarvi altri compagni.

Le nostre autorità furono dunque poste in avviso dalle francesi perchè impedissero che questi insorti passassero sul territorio sardo. Assicurasi che il loro progetto era di marciar su Tolone. Qualche democratico di qui il giorno prima avea guadagnato la frontiera per unirsi agli insorti del Varo.

« Questi sono presso a poco i fatti che ieri (16) correvano per le bocche di tutti, passando sotto silenzio un numero tragrande di dicerie, cui hanno dato luogo. Noi non abbiamo ancor potuto verificare la sorgente di queste dicerie. Ne facciamo cenno come semplici cronisti. »

Presa di Malakoff. Ci scrivono da Ventimiglia, 17 settembre:

« L'annunzio della presa di Sebastopoli fu in questa città accolto con quell'entusiasmo che suole osservarsi solo nei momenti di grandi passioni. Il popolo ventimigliese, come un sol uomo, si acconciò a festa, una spontanea illuminazione, i concerti della musica cittadina, le grida di viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele, vivano le potenze alleate, scossero la popolazione da quello stato di letargia in cui pareva fosse da lungo tempo caduta.

« Ieri poi, domenica, dietro ordine del municipio, venne cantato un solenne *Te Deum*, la guardia nazionale, il vescovo Biale (il quale forse era sciolto dalle infermità fisiche che gli impediscono di intervenire alla funzione che ogni anno la nazione celebra per festeggiare lo statuto) e le autorità civili vennero rappresentate. Una circostanza che valse a rallegrarne maggiormente la festa, si fu che al dopo pranzo la musica cittadina dopo aver eseguito scelti motivi innanzi al palazzo di città, portavasi poscia alla residenza del vice-console di Francia, sig. Giov. Battista Bianchieri, e questi colla sua solita cortesia accoglieva, a nome della nazione che rappresenta, gli evviva, i brindisi, gli augurii fatti dal sindaco, dall'ufficialità della guardia nazionale, dai signori Prielli, Concero ufficiali di linea, e da tutte le autorità del paese che in quell'occorrenza furono fatti a quel monarca, ed ai valorosi prodi che combattono contro la barbarie settentrionale. Questi fatti sono abbastanza eloquenti per dimostrare quanto sia forte, indissolubile la simpatia da cui sono vincolate le nazioni incivilite. »

Terremoti. Si legge nel *Giornale delle Due Sicilie*:

« Nel dì 25 del prossimo passato agosto s'intese in San Germano verso le ore 24 una scossa di tremuoto, la quale si ripetè nella sera del 5 di questo mese ad un'ora e 1¼ di notte. Nessun danno ebbe a lamentarsi. »

STATI ITALIANI

STATO ROMANO

Roma, 10 *settembre* Sotto questa data scrivono alla *Presse* di Parigi:

« Un corriere russo è giunto ieri. Dopo avere portato i suoi dispacci al palazzo Giustiniani, proprietà della duchessa di Leuchtenberg e residenza della legazione russa, è ripartito per Napoli con altri dispacci.

« Un secondo distaccamento di soldati francesi di buona volontà è partito per Civitavecchia. Essi sonosi imbarcati sul *Chaptal*, che li porterà in Crimea. Sopra questo vapore sono giunti coscritti per completare le compagnie dei nostri due reggimenti. »

STATI ESTERI

Ci manca la solita corrispondenza di Parigi.

FRANCIA

Sappiamo per dispaccio che l'imbarco dei rinforzi per la Crimea non è sospeso. Gli ordini dati dopo la presa di Sebastopoli riguardavano il materiale d'assedio e non l'invio delle truppe, delle munizioni e dell' artiglieria di campagna. Si sa pure che a Marsiglia si fanno preparativi per spedire in Oriente 10,000 cavalli.

L'invio di rinforzi e di cavalli, e la sospensione dell'invio del materiale, caratterizzano abbastanza la nuova fase, in cui entra la guerra d'Oriente, che d'ora innanzi sarà una guerra di campagna, anzichè un assedio.

AUSTRIA

Vienna, 17 *settembre*. L'imbarco delle truppe turche che sono in Eupatoria è sospeso. S'aspetta da un momento all'altro di sapere che il maresciallo Pélissier ha intrapreso nuove operazioni contro i russi.

SPAGNA

Madrid, 14 *settembre*. Scrivono alla *Presse*:

« Una corrispondenza trovata indosso a prigionieri carlisti dà curiosi particolari sulle mene di questo partito ridotto agli estremi a Perpignano, a Tolosa e in alcuni altri luoghi anche più prossimi alla frontiera. Vi si trova il conto esatto delle somme ricevute dai principali loro *cabecillas*.

« Era gli altri, il famoso Marsal, che, dal luglio scorso in poi, si tiene nascosto nella provincia di Girona, ha ricevuto, sono pochi giorni, una somma di 7,000 pezze dure; pare che questo vecchio partigiano avesse promesso di mettere in campagna 400 uomini; ma vi vuole molto prima che sia in caso di mantenere le sue promesse. Dicesi che il comitato politico del partito risieda a Perpignano, donde di tratto in tratto ci vengono quegli innumerevoli proclami che, in ultimo risultato, si riducono a povere declamazioni contro la legge sulla vendita dei beni nazionali.

« Vero è che alcuni agenti hanno tentato di fare una certa propaganda tra gli operai di Barcellona; ma vengo assicurato che le loro proposte sono state respinte sdegnosamente, e si crede anche che essi vi abbiano completamente rinunziato. Il comitato finanziario è installato a Tolosa, da dove è stato spedito quel po' di danaro sparso alla frontiera e nelle diverse provincie di Catalogna e di Aragona.

« Le corrispondenze, di cui vi parlo, si lagnano amaramente degli uomini ricchi del partito, che, dicono, non hanno fatto i sacrifizii voluti dalle circostanze. Lo stesso conte di Montemolin è assai poco risparmiato in quelle lettere, che attestano dell'impotenza dei faziosi tanto pei mezzi, che per le decezioni e i rovesci che hanno tenuto dietro ai loro deboli sollevamenti.

« Sono stati presi tutti i provvedimenti per pagare esattamente l'ultimo semestre scaduto del debito pubblico. La *Gazzetta di Madrid* annunzia stamane che forti somme sono già state messe a disposizione dei commissari di Parigi e di Londra.

« L'infante don Enrico, fratello del re, che da qualche tempo vivea ritirato a Valenza, sollecita ora dal governo il permesso di risiedere a Madrid. Dimanda inoltre di essere reintegrato nei suoi titoli ed onori come le sue due sorelle le signore Gorowski e Guell, alle quali questo favore fu accordato l'indomani della rivoluzione di luglio. L'infante fa valere i servigi che in altre epoche pretende avere resi al partito progressista. Non si sa ancora quali siano le disposizioni che verso di lui hanno i consiglieri della regina Isabella. Un anno fa, don Enrico, corso a Madrid subito dopo la caduta dell'ultimo gabinetto moderato, s'era affrettato ad arruolarsi nella guardia nazionale come semplice soldato. Questa dimostrazione non gli servì gran fatto, perchè ricevette quasi subito l'ordine di andare a stabilirsi a Valenza.

« A Madrid sono state sequestrate alcune Bibbie tradotte in ispagnuolo, ed alcune copie di liturgia anglicana. Questa misura ha fatta una certa sensazione; si crede generalmente, e pubblicamente si dice, che l'autorità politica si è con ciò mostrata meno tollerante della seconda base della costituzione, che pure non è molto benevola verso ogni culto che non sia il cattolico. »

ORIENTE

Il *Siècle* termina così un suo articolo sulle conseguenze della caduta di Sebastopoli:

« È ora di levare dalla vittoria di Francia, Inghilterra, Italia e Turchia tutto quel vantaggio che può dare.

« Si è intrapresa una guerra di civiltà, bisogna continuarla, e continuarla in modo completo, a beneficio di questa civiltà che ovunque è minacciata.

« In Turchia si deve innanzi tutto far riconoscere per sempre la libertà di coscienza, fondare l'eguaglianza civile, formare l'unità ottomana. Si deve pure con garanzie efficaci impedire che si ripetano i fatti del 1853.

« Di più vi sono da riparare gli errori di due secoli, da rialzare l'eroica Polonia ch'è ridotta a fornire il suo più prezioso sangue per il trionfo della politica di Pietro il Grande.

« Finalmente bisogna preoccuparsi della parte che spetta all'Italia. Il Piemonte non ha combattuto per lui solo a Traktir e a Sebastopoli; egli vi rappresentava l'Italia. Si deve dunque stipulare per l'Italia.

« Prima della vittoria, si è parlato di rivedere la carta d'Europa; ciò mostrava fiducia, e questa fiducia non è stata delusa; si può parlarne oggi con potenza, con certezza d'essere obbedito. In fin de' conti una pace veramente durevole e gloriosa non può ottenersi che col rimpasto di quei trattati che furono imposti ai nostri disastri.

« Si dirà che dimandiamo molto, che vogliamo trascinare il paese nelle avventure.

« Noi vogliamo solamente che i suoi sacrifizi tornino a vantaggio di esso e della civiltà.

« A quelli che ci accusassero di cercare l'impossibile risponderemmo colla caduta di Sebastopoli!

« Si diceva pure che spingevamo le potenze occidentali nell'impossibile, quando pei primi indicammo la Crimea come la tomba dell'influenza russa.

« Ebbene! ci si creda: ora tutto è facile a Francia ed Inghilterra; esse ponno ristabilire nei loro diritti tutti i popoli che sono stati sacrificati alla cupidigia ed alle esigenze dei più forti; appoggiate sulle simpatie e la riconoscenza di questi popoli, esse formeranno un'alleanza indistruttibile; ma abbiano esse presente l'assioma sempre vero, che nella guerra, nella politica, in tutte le cose, bisogna sapere approfittare del momento. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 21 *settembre*. Le notizie che si hanno della malattia di S. M. il re sono più tranquillanti. L'altra sera fu tenuto consulto col dottor cav. Tarella. Da due giorni è costante il miglioramento.

BOLLETTINO SANITARIO

Genova, 20 *settembre*. Dal mezzogiorno del 19 settembre a quello del 20:

	Casi		Decessi
	6		8
Bollett. prec.	» 1299	»	750
Totale	Casi 1305		Decessi 750

Lombardo-Veneto. Milano, 20 *settembre*. Riassunto dall'11 giugno a tutto il 18 corrente mese: casi 1200, guariti 186, morti 820, in cura 194.

Sopraggiunti dal 18 al 19 detto: casi 11, guariti 9, morti 27, in cura 169.

Casi di cholera notificati nel giorno 20 *settembre all'I. R. Luogotenenza di Lombardia*:

Provincia di

Milano,	N.	84	nella sola provincia.
Brescia,	»	14	Nessuno in città.
Bergamo,	»	145	de' quali 6 in città.
Mantova,	»	30	de' quali 3 in città.
Cremona,	»	—	Mancano le notificazioni.
Lodi-Crema,	»	—	Mancano le notificazioni.
Como,	»	151	de' quali 20 in città e sobb.
Pavia,	»	—	Mancano le notificazioni.
Sondrio,	»	7	Nessuno in città.
Totale		431	

NB. Nel totale pubblicato ieri invece di 564 leggasi 408.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 20 *settembre*.

Il *Telegrafo*, partito da Costantinopoli l'undici, porta i dispacci del generale Simpson: quelli di Pélissier sono attesi sabbato col *Simoüs*. — Il vicerè d'Egitto, ammalatosi a Malta, ritorna ad Alessandria.

Parigi, 21 *settembre*.

Marsiglia, 21. Il *Vesuvius* lasciò Napoli il 19, e porta le notizie del cambiamento del ministro della guerra e della polizia: correva voce che Filangieri sarebbe nominato presidente.

Borsa di Parigi 20 *settembre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	66 60	66 50
4 1/2 p. 0/0 . .	92 25	92 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	86 »	» »
1853 3 p. 0/0	51 50	» »
Consolidati ingl.	90 3/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 20 settembre 1855.

Fondi pubblici

1849 Obbl. 4 0/0 1 aprile — Contr. m. in c. 905

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria-Contr. della matt. in liq. 556 555 p. 30 7.bre

Telegrafo sottomarino — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 165 50 p. 8 8.bre

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in c. 1180

Ferrovia di Cuneo — Contr. della matt. in c. 482 50 482 483

Ferrovia di Pinerolo — Contr. matt. in c. 240 50 241 50

Cambi

	Per brevi scad.		Per 3 mesi
Augusta	255	1/2	255
Francoforte sul Meno	213		
Lione	100	»	99 25
Londra	25	10	24 92 1/2
Parigi	100	»	99 25

ROYAL MAIL LINE

COMPAGNIA SVIZZERA-ITALIANA

IN GENOVA

Piazza Marini, N° 4.

Partenza per l'Australia nel prossimo venturo ottobre, con clipper inglesi di 2000 a 4000 tonn.

Partenza per S. Francisco di California dall'Hâvre ogni mese.

Per New-York, nel settembre e ottobre, coi vapori dell'Hâvre, ogni 10 giorni.

Prezzi per l'Australia:

Posti con cobine fr. 540 da Genova all' Australia.

Presso la suddetta Compagnia si vedranno i posti che vengono fissati, essendovi esposto il piano dei suddetti clipper, i quali faranno il viaggio in 70 giorni circa; ivi pure il dettaglio del vitto che sarà distribuito per giorno a ciascun passaggiero.

ALLO ISTITUTO PROFESSIONALE

***diretto dal prof.* BASSINI**

si aggiunge un *Insegnamento preparatorio per le invenzioni industriali* ed un

Ufficio dei Brevetti d'invenzione pei RR. Stati e per l'Estero

con esclusivi incarichi degli Offices-Unis di Parigi, Londra, Bruxelles e New-York.

Via dell'Arsenale, N. **16**, piano 1°

Le Scuole profess. riapronsi ai primi di ottobre.

MALATTIE SEGRETE 6.a edizione 1 vol. L. 3.

DELLA DEBOLEZZA DEL VENTRICOLO. 1 vol. L. 3.

DELLA GOTTA. Un opuscolo L. 1 25, di G. Ferrua, dottore in medicina e chirurgia. Per la visita in sua casa dalle 9 del mattino sino alle 5 di sera. Via del Senato, n. 7, scala destra, piano 1°, Torino.

AMMINISTRAZIONE DEI VAPORI NAZIONALI

Nomi dei Piroscafi

Lombardo	di 300 cavalli	*Virgilio*	di 150 cavalli
Piemonte	» 250 »	*Dante*	» 80 »
Castore	» 200 »	*Cagliari* (a elice)	» 800 tonn.
S. Giorgio	» 180 »	*Sardegna* (id.)	» 900 »

ITINERARIO GENERALE DELL' ANNO 1855.

Le partenze regolari e periodiche dell'Amministrazione hanno luogo come segue:

DA GENOVA

per CAGLIARI	ogni Sabbato del mese	a ore	6 pomeridiane.
» PORTOTORRES	» Mercoledì	»	» 9 antimeridiane.
» NIZZA	» Sabbato	»	» 6 pomeridiane.
» LIVORNO	» Mercoledì	»	» 6 »
» TUNISI (*) (con scalo a Cagliari)	al 10 e 25	»	» 6 »
» LIVORNO, CIVITAVECCHIA e NAPOLI	4, 14, 24	»	» 6 »
» MARSIGLIA	5, 15, 25	»	» 2 »
» TORTOLI (Sardegna)	ogni 1° Sabbato	»	» 6 »
» CAPRAJA (Isola di)	» 2° »	»	» 6 »
» MADDALENA (Isola della)	» 4° Mercoledì	»	» 9 antimeridiane.

(*) *Quando i giorni* 10 e 25 *cadono in giorno di* Sabbato *queste partenze sono anticipate per lo più di 3 giorni, previo avviso al pubblico.*

Genova, 1° gennaio 1855.

TORINO — A. BONAFOUS e COMP.

Il Direttore dell'Amministrazione
R. RUBATTINO.

Dal 15 settembre in poi sono da rimettersi presso l'Ufficio dell' OPINIONE i seguenti giornali inglesi:

Evening Mail (Edizione del *Times* per l'Estero)

The Express (Edizione della sera del *Daily News*)

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855
(già Ditta Pomba e Comp.)

STORIA DEGLI ITALIANI

DI CESARE CANTU'

Sono pubblicate le dispense 29 e 30

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 20

BIBLIOTECA DELL' ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 157 a 161.

La dispensa 157 compie l'opera del Rossi (vol. IX).
La dispensa 158 compie il vol. VIII.
Le dispense 159, 160 e 161 continuano il vol. XI.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

In vendita

presso l'Ufficio dell'*OPINIONE*

Contrada della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile

SARDEGNA E ROMA

Volumetto in-8° di pagine 66

al prezzo di Cent. 40.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE NELLA LEGA OCCIDENTALE

COMMENTARI

DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto che le vicende della guerra oltrepassassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all'Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese se ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate e stampate all'Ufficio dello Stato Maggiore Generale del Regno.

In fine dell'anno sarà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla TIPOGRAFIA ARNALDI, via degli Stampatori, N. 8, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 15 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

E uscito il fascicolo III (Dispense 5 e 6*).*

Torino — FORY E DALMAZZO, Tipografi-Editori — 1855.

DA S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le dispense 117 e 118 che fanno parte del IV volume.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO
DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

HUILE DE T. PERSONNE **OLIO DI J. PERSONNE** HUILE DE T. PERSONNE

APPROVATO DALL' ACCADEMIA IMPERIALE DI MEDICINA DI PARIGI.
Risulta dal rapporto accademico che l'**Olio iodato di J Personne,** è un medicamento di gran vaglia, e che esso è molto superiore all' olio di *fegato di merluzzo*. Esso viene adoprato in tutti quei casi, in cui quest' ultimo è stato raccommandato, principalmente contro le **malattie scrofolose, affezioni polmonari, cutanee, silfilide inveterata,** ec.

L'olio di J. Personne viene spacciato solamente in boccette ricoperte da una etichetta portante le firme dell' Inventore e del sig. LABÉLONYE, depositario generale, rue Bourbon-Villeneuve, 19, in Parigi.

Trovasi in tutte le principali farmacie d'Italia e da Mazzucchetti, Torino — Bruzza, Denegri, Genova — Basilio, Alessandria — Serravalle, Trieste — Musso e Dalmas in Nizza. — Agenti generali per la vendita all' ingrosso SAVARINO e VIRANO, via dell'Arsenale, n. 4, Torino; E. PIGNATEL e MEUNIER in Parigi.

SPETTACOLI

TEATRO D'ANGENNES. Stassera, 21 corrente, si rappresenterà da alcuni dilettanti un dramma in 4 atti scritto dalla signora Antonietta Zennari-Morel intitolato *Gli effetti di un matrimonio inconsiderato*. Una distinta signora Veneziana declamerà del Dante l'*Ugolino* e la *Francesca*.

TEATRO GERBINO. (Ore 8). La dramm. Comp. Monti e Preda. Si esporrà: *Susanna.*

CIRCO SALES. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà: *Entrata degli alleati in Sebastopoli* o *Le cinque memorabili giornate della Crimea*, dramma storico-militare in cinque epoche, scritto da penna italiana.

TEATRO ALLA CITTADELLA. (Ore 5 1/2). La drammatica Compagnia Massa esporrà: *Le donne avvocate.*

TEATRO DA S. MARTINIANO. Si recita colle marionette: *Il nuovo Caino*. Ballo: *La presa di Malakoff*, preceduta dallo sbarco delle truppe piemontesi in Crimea.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.